



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# La forza dell'umiltà

**C**iao Bambini! Benvenuti nel mese più umile dell'anno: febbraio! Perché il più umile? Perché è il più corto, ma non per questo il meno importante, anzi! Il mese di febbraio, infatti, si dedica allo **Spirito Santo, terza persona della Santissima Trinità**, ricordate? La Chiesa lo ricorda nel giorno della **Pentecoste**, quando discese sugli Apostoli e Maria Santissima riuniti nel Cenacolo e li riempì di forza e coraggio. Inoltre, febbraio è anche il mese della **Sacra Famiglia, la famiglia per eccellenza composta da Gesù, Giuseppe e Maria**. Non è un caso che entrambi vengano ricordati insieme perché, come sapete, Gesù fu concepito proprio per opera dello Spirito Santo. E proprio come febbraio, anche lo Spirito Santo, che è Dio ed è immenso, è incredibilmente umile perché in tutte le Sacre Scritture non lo sentiamo parlare e non lo vediamo, se non in quegli unici casi in cui ha preso le sembianze di colomba o fiamma. E se Dio è umile, che cosa chiederà a noi che siamo i suoi figli? Lo scopriremo nel Vangelo di Matteo di domenica 5 febbraio che risponde proprio a questo: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli*

*che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli»*". Sale e luce, ma cosa c'entrano con lo Spirito Santo e con l'umiltà? Vedete, cari bambini, le caratteristiche del sale e della luce stanno proprio nella loro invisibilità, nel loro nascon-

la stessa cosa: a non lasciare le cose come stanno, ma a renderle migliori, in silenzio e con semplicità. E così, magari, un nostro sorriso, un nostro aiuto, una nostra preghiera possono rendere migliore la vita di qualcun altro. Stesso discorso vale per la luce: noi non potremmo vederla, se non ci fossero delle cose che vengono illuminate da lei. Sono proprio queste ultime che, poiché vengono viste, ci indicano che c'è luce. Senza di essa, al buio, non possiamo vedere nulla. Cari bambini, noi, come la luce, siamo chiamati a rivelare le cose nascoste, a metterle davanti agli occhi degli altri e a valorizzarle. In che modo? Ad esempio dando importanza a quelle persone che per vari motivi, vengono un po' scartate da tutti, che non vengono viste da nessuno e che si sentono sole per questo. Pensiamo agli anziani, ai poveri, ma anche solo a quel compagno, o compagna, che non sono molto popolari nella nostra scuola o tra le nostre compagnie. C'è sempre qualcuno che si sente nell'ombra, ma l'amore di Dio, attraverso noi, può aiutare a capire che tutti abbiamo lo stesso valore, che tutti siamo amati e che tutti abbiamo una bellissima luce, tutta nostra, da rivelare al mondo. Questa è la specialità di Dio, bambini. Quale? Quella di rendere importanti e uniche anche cose che ai nostri occhi sembrano banali e scontate come il sale e la luce. Ma se valorizza così tanto questi due elementi, cosa farà con noi che siamo suoi Figli? Beh...ha dato la sua vita terrena per mostrarcelo, ma non ha dato ancora tutto il suo amore che, per fortuna nostra, è invisibile, sì, ma è immenso e inesauribile proprio come il Suo sogno di farci tutti Santi in Lui.



dersi. In realtà, il sale noi lo vediamo, ma quando è nella sua forma normale non è utile. Quando entra in "azione", invece, quando dà sapore alle cose, scompare: diventa trasparente. Noi ci accorgiamo che c'è perché ne sentiamo il sapore e se non c'è ne sentiamo la mancanza. Il sale diventa utile quando sparisce e così facendo cambia le cose, le rende migliori. Il Signore ci dice che noi, che siamo cristiani e suoi amici, siamo chiamati a fare



# Bakhita: la schiava divenuta Santa

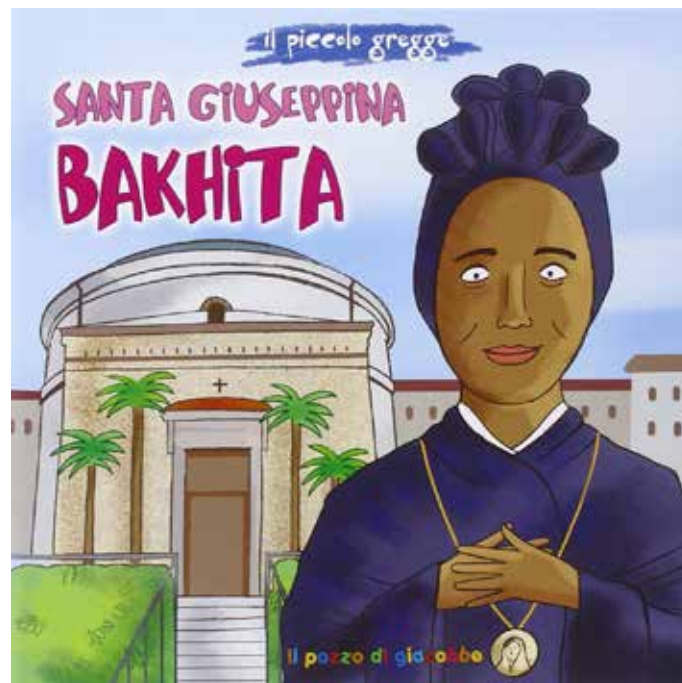
**C**ari bambini, l'8 febbraio la Chiesa ricorda una santa davvero speciale: **Santa Giuseppina 'Bakhita'**. La storia di questa ragazzina, diventata poi una donna di gran fede, poi suora e infine Santa, è una storia segnata da molti dolori, ma nonostante le cose brutte che Giuseppina ha dovuto affrontare, la Grazia di Dio è sempre stata vicina a lei, tanto da regalarle una bellissima ed inaspettata sorpresa... Giuseppina nasce nel Sudan (in Africa) nel 1869. All'età di sette anni viene rapita e venduta più volte come schiava. Il suo fisico ed il suo cuore conoscono grandi sofferenze, che le fanno dimenticare persino il suo nome. Eh sì: il suo vero nome non era Giuseppina, e nemmeno quello di 'Bakhita'; sono i suoi rapitori a chiamarla così, con questo soprannome che vuol dire «fortunata». Nel 1882 viene comprata a Khartoum (la capitale del Sudan) dal console Italiano Calisto Legnani. Nel 1885 segue quest'ultimo in Italia dove, a Genova, viene affidata alla famiglia di Augusto Michieli e diventa la tata (bambinaia) della figlia. Quando la famiglia Michieli si sposta sul Mar Rosso, Bakhita resta con la loro bambina presso le Suore Canossiane di Venezia. Ed ecco la grande e bellissima sorpresa che Dio aveva in serbo per Bakhita: dalle Canossiane ha la possibilità

di conoscere la fede cristiana e, il 9 gennaio 1890, chiede il Battesimo prendendo il nome di Giuseppina. Nel 1893, dopo un intenso cammino di fede, decide di farsi suora canossiana per servire Dio che le aveva dato tante prove del suo amore. Divenuta suora, nel 1896 viene trasferita a Schio (Vicenza) dove vivrà e morirà

dire? Che se stiamo con Dio e ci affidiamo a Lui, con la certezza che anche dalle più grandi sofferenze può nascere qualcosa di buono, allora anche il male più oscuro si trasformerà nel bene più luminoso! Diceva, Bakhita: "Se incontrassi quei mercanti di schiavi che mi hanno rapita, e anche quelli che mi hanno torturata, mi

anche a vedere la mano *provvidenziale* (=che agisce, e per il Bene) di Dio Padre, che ci guida e ci sostiene anche quando tutto ci rema contro e soffriamo tanto. Santa Bakhita chiamava Dio "el Paron" (il padrone, in dialetto veneto): lei che aveva conosciuto la schiavitù, lei che era stata sottomessa a tanti padroni umani, scopre che il vero "Paron" è Dio, l'unico che non ci lega a sé con catene, bensì con l'amore. Un amore che è in grado di trasformare le cose brutte della nostra vita in cose meravigliose. Per scoprire di più sulla vita di questa Santa straordinaria, per la Rubrica **'La Bibbia e i Santi a cartoni animati'**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), vi suggeriamo questo due brevi filmati, da guardare con un adulto, a casa, a scuola o a catechismo:

[www.youtube.com/watch?v=MqjkjP0x4aY](http://www.youtube.com/watch?v=MqjkjP0x4aY) - e - [www.youtube.com/watch?v=FeiPQzPIPt4](http://www.youtube.com/watch?v=FeiPQzPIPt4). E per la Rubrica **'Un Libro per Amico'**, ecco questo bellissimo volumetto, dal titolo: "Santa Giuseppina Bakhita"; editore: 'Il Pozzo di Giacobbe' (2015); collana: Piccoli Semi; autrice: Francesca Fabris; illustratrice: Mirella Mariani; pagine: 24, a colori; ISBN 9788861244825; età di lettura: da 6 anni in su.



l'8 febbraio del 1947. Per cinquant'anni ha ricoperto compiti umili e semplici offerti con generosità e semplicità, senza mai smettere di ringraziare Dio per il dono della vita, nonostante tutto. Che cosa ci insegna, Santa Bakhita? Nella sua vita sembra mettere in pratica questa frase di San Paolo: "Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8,28). Cosa vuol

inginocchierei a baciare le loro mani, perché se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa". Non ci viene chiesto di poter dire anche noi un giorno questa frase per le nostre sofferenze, no, ma di sapere che le difficoltà non hanno l'ultima parola, e che dopo un temporale torna sempre il sole; di non disperarci, ma di sperare sempre. Santa Bakhita ci insegna